

CCLXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Mozione, interpellanze e interrogazioni sui danni del maltempo. (Continuazione della discussione e dello svolgimento):

TORRENTE	5265
BROTZU, Presidente della Giunta	5267-5269
BAGEDDA	5268-5283
DESSANAY	5271
FANCELLO	5273
PERNIS	5273
COVACIVICH	5273
SERRA	5273
BERNARD	5277
FIORI	5277
MARRAS	5286

Pag

cordato dagli oratori che mi hanno preceduto, abbiamo discusso in questa Assemblea gravi situazioni determinate in questi ultimi anni nella nostra Isola da calamità atmosferiche.

E' stato detto che il disastro economico e sociale determinato dal persistere del maltempo, delle nevicate e del gelo ha carattere eccezionale, più che eccezionale. Noi, da un certo punto di vista, siamo disposti a riconoscere la eccezionalità di una calamità come questa, che non rientra fra quelle che da sempre colpiscono la nostra Isola ciclicamente. Avevamo esperienze dirette e conoscenze indirette — acquisite attraverso la conversazione con i vecchi o attraverso le nostre letture — del ripetersi delle alluvioni, della siccità e delle invasioni di cavallette; ma alle nostre esperienze e alle nostre conoscenze era rimasto estraneo un disastro provocato dalla neve e dal gelo. In questo senso noi possiamo parlare di eccezionalità. Questo tipo di calamità è veramente eccezionale per la Sardegna e per il Meridione in genere; ma, purtroppo, non possiamo dire di ignorare le gravissime conseguenze che sul piano economico e sul piano sociale derivano alla nostra Isola da tutte le calamità naturali. Non siamo ancora in grado di valutare esattamente, in tutta la loro gravità, l'entità dei danni provocati dal maltempo. Il collega Del Rio ci ha detto di essere stato informato per telefono che a Sindia ieri dalle cinque del mattino alle prime ore del pomeriggio si è avuta una nevicata quale — a me-

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

MASIA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sui danni causati dal maltempo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, altre volte, come è stato ri-

moria d'uomo — non si era mai avuta in quella zona. Perdurando l'ondata di gelo, come potremmo valutare appieno l'entità dei danni? Ed anche in seguito, quando la fase drammatica di questa stagione sarà finita, chi potrà valutare le sofferenze e i danni subiti da tutti gli strati della popolazione sarda? Chi potrebbe valutare, per esempio, i sacrifici finanziari che questo tempaccio ha imposto agli strati intermedi della popolazione anche delle città della nostra Isola e del Meridione in genere? Pensate, onorevoli colleghi, alla situazione dell'impiegato statale, che nei ristretti limiti del suo bilancio si è sottoposto al sacrificio straordinario dell'acquisto di vestiario, di combustibile e di alimenti per sé e per la sua famiglia. A ragione, quindi, è stato detto in quest'aula che i danni del disastro non potranno essere valutati prima che sia trascorso un certo lasso di tempo.

Il Consiglio ha fatto bene ad affrontare l'esame degli aspetti più appariscenti e dei problemi più urgenti creati dal persistere del maltempo, perchè vi sono situazioni che richiedono da parte nostra un intervento immediato. Io mi soffermerò, come ha già fatto qualche collega, sulla particolare situazione che si è creata nel settore dell'agricoltura e della pastorizia, perchè sono convinto della esattezza di quanto ha detto nel suo intervento il collega Casu e cioè che quando in Sardegna vengono colpite l'agricoltura e la pastorizia, viene colpita al cuore l'economia, la stessa società sarda. Il collega Casu ha citato delle cifre terribili: 200.000 lavoratori disoccupati; quattro milioni di giornate lavorative perdute; la produzione ortofrutticola distrutta o compromessa. Queste cifre si riferivano alla situazione esistente al ventesimo giorno dall'inizio delle nevicate; ma oggi siamo al ventiduesimo giorno e nelle zone colpite dal gelo lo stato di disoccupazione generale perdura: pertanto queste cifre devono essere aggiornate.

L'onorevole Presidente della Regione ha ricevuto, pochi giorni fa, la delegazione eletta dal convegno degli ortofrutticultori di Oristano. Io ho visitato la zona dell'Oristanese proprio all'inizio del maltempo e sono in grado di affermare che la coltura che vi si pratica (che è una

delle poche colture, come si dice in linguaggio economico, ricche, della nostra Isola) e che assorbe molti lavoratori, ha ricevuto un durissimo colpo. Nella zona dell'Oristanese la calamità ha colpito la produzione ortofrutticola nel pieno sviluppo. I danni sono gravissimi anche in talune zone del Campidano di Cagliari: sono andati distrutti gli impianti stessi dei carciofi; il che significa che non è stata colpita soltanto la produzione del corrente anno. Ho visto campi, estensioni enormi, interamente bruciati. Ovunque le piantine sono state bruciate alla radice. Da Elmas abbiamo avuto notizia che gli ortolani di quel centro hanno innalzato la bandiera dell'agitazione, nei confronti del Comune di Cagliari, perchè anch'essi hanno subito un colpo decisivo e non possono più sperare nel raccolto per pagare le imposte, i debiti, le cambiali. Giustamente il collega Casu ha osservato che il nostro agricoltore può contare in tutto l'anno su un solo raccolto, perchè, per esempio, non ha la possibilità di sostituire con un'altra coltura la produzione del carciofo, quando quest'ultima è distrutta. L'attività, la vita della famiglia e la economia dell'agricoltore, l'economia di intere zone della nostra Isola si fonda su quell'unico prodotto annuale.

E' stata compromessa la produzione delle leguminose da granella, che è anch'essa una fonte notevole di attività e di reddito dei nostri agricoltori. Non c'è contadino in Sardegna che non semini un po' di fave, perchè purtroppo la coltivazione delle fave nella nostra Isola è la tradizionale coltura di rinnovo, cioè una vera e propria necessità per i nostri contadini. Ebbene, dalle notizie che ho dalla mia zona, dalle notizie che abbiamo dalla Trexenta all'Oristanese, da Teulada al Sarrabus, e dalle notizie che ci hanno dato i colleghi della Provincia di Sassari, risulta che della produzione delle fave nelle zone in cui le conseguenze del maltempo sono meno gravi si potrà salvare solo il 50 per cento, perchè la rimanente parte si ritiene perduta. In tutte le zone in cui la coltura delle fave era in fiore — per esempio nella Trexenta — i contadini dicono che il 50 per cento del prodotto previsto non si avrà, perchè la parte della piantina che era già in fiore non potrà

dare frutto e non resta che sperare nei nuovi germogli. E le altre leguminose? E i mandorli? Quella dei mandorli è una coltura che interessa molte zone della nostra Isola: a Villacidro, per esempio, interessa centinaia e centinaia di famiglie di contadini. Ma già da alcuni anni in talune zone i mandorli non danno frutto. E gli altri alberi da frutta?

Proprio su «L'Unione Sarda» di oggi troviamo notizie di un paese caro al Presidente della Regione, Milis; da questo paese si segnala un grave danno agli agrumi, quantunque la produzione agrumaria si abbia proprio nel periodo più rigido.

Per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli, al convegno di Oristano la perdita è stata valutata intorno agli 800 milioni, per la sola zona dell'Oristanese; il numero degli ettari colpiti dal gelo è stato indicato in 1.500.

Abbiamo soltanto notizie e dati parziali, onorevoli colleghi. Io sono d'accordo col Presidente della Giunta quando sostiene la necessità di procedere agli opportuni accertamenti; ma io aggiungo che questi accertamenti devono essere effettuati presto, rapidamente e bene, utilizzando i mezzi di cui la Regione può disporre: gli Ispettorati agrari e le sezioni decentrate degli Ispettorati agrari in primo luogo. Occorre dare immediatamente le opportune indicazioni ai contadini per facilitare l'accertamento da parte degli organi tecnici. E' necessario fare questo per evitare che il Presidente della Giunta si trovi in quella dolorosa situazione nella quale egli ci ha detto di essersi trovato quando ha dovuto sostenere che i danni causati dalla siccità erano inferiori alla cifra indicata nella nostra proposta di legge nazionale...

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Un accertamento è stato effettuato dall'Ispettorato e trasmesso al Ministero.

TORRENTE (P.C.I.). E' evidente che quello accertamento non può considerarsi definitivo, perchè vaste zone dell'Isola sono ancora ricoperte da metri di neve. Non sappiamo che ne è dei pascoli; sappiamo soltanto che dove la neve è rimasta pochi giorni i pascoli sono brucia-

ti. Le condizioni dei nostri pascoli naturali o artificiali sono tali che almeno per un mese — se avremo buon tempo e sole — i nostri allevatori dovranno acquistare mangime. I pascoli sono bruciati; la produzione foraggera naturale è distrutta per un lungo periodo di tempo; il numero dei capi di bestiame dispersi o morti è certamente maggiore di quello che oggi siamo in grado di indicare. Il collega Sassu può avere ragione quando dice che non sono 2000 ma soltanto 1.000 o meno di 1.000 i capi di bestiame dispersi o morti a Villanova Monteleone; ma chi potrebbe dire oggi quanti sono i capi morti o dispersi sull'altipiano del Gerrei, dove sono stati abbandonati dai pastori del Sarrabus, o quanti sono quelli del Nuorese, della Barbagia, del Gennargentu? Oggi non siamo in grado di valutare la perdita subita dal nostro patrimonio zootecnico. E' certo comunque che nelle attuali condizioni noi non possiamo non prevedere che il patrimonio zootecnico della nostra Isola ha subito e va subendo un danno difficilmente riparabile in breve tempo. Sappiamo che là dove sono caduti pochi centimetri di neve, là dove il gelo ha avuto breve durata e i pastori hanno potuto ricoverare nell'abitato, nelle loro case, il bestiame, la produzione del latte è diminuita di tre quinti e, in talune zone, anche di tre quarti.

Io ho parlato con molti pastori. Uno di essi, un pastore di Sant'Andrea Frius, mi ha detto che dopo le nevicate la sua produzione di formaggio è scesa da otto a due chili. Ecco un caso di perdita dei tre quarti della produzione. Per quanto durerà questa situazione? Si tratta di una perdita di centinaia di migliaia di litri di latte.

Ma vi è un altro aspetto da sottolineare. I provvedimenti che verranno presi dovranno tener conto oltre che dei danni alla produzione, dei danni agli impianti, agli immobili rurali. Tutti noi sappiamo a prezzo di quali sacrifici i nostri contadini e i nostri pastori hanno potuto — dove e quando hanno potuto — costruire un ricovero, una casa rurale. In che condizioni saranno, dopo le nevicate, questi ricoveri campestri? Quali sono i danni subiti dalle case di abitazione dei contadini nei centri abitati e nelle campagne, dalle stalle, dai silos, dagli im-

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

pianti di irrigazione? Quali danni hanno subito in conseguenza della neve, del gelo e forse domani subiranno in conseguenza dello scioglimento delle nevi, le opere di trasformazione fondiaria in corso di esecuzione da parte degli Enti di riforma, da parte degli Enti di bonifica e da parte dei privati?

Oggi non siamo in grado di dirlo, ma è certo che i danni alla economia agricola e pastorale e quindi all'economia dell'intera Isola sono danni immensi. Si fa presto a dire — come ha detto un collega che pure è un tecnico della nostra agricoltura — : «non c'è bisogno di distribuire mangime, perchè i pastori hanno sopportato altre calamità senza che i pubblici poteri prendessero provvedimenti: i pastori sapranno superare anche questa grave situazione». La più alta autorità della Provincia di Cagliari, il Prefetto, nei primi giorni del maltempo visita alcuni paesi: a Siurgus Donigala raccoglie un gruppo di pastori e tiene loro questo discorsetto: «Pazienza; bisogna rassegnarsi: non possiamo farci niente; avete cento pecore: vendetene venti e salvate le rimanenti ottanta». Vi pare che questi discorsi, questi consigli, siano da accettare, onorevoli colleghi? Dopo due anni di siccità le condizioni dei nostri pastori sono tali da escludere che essi possano rassegnarsi a vendere una parte delle loro greggi, che sono già ridotte al minimo, perchè i sacrifici che potevano essere fatti i nostri pastori li hanno già fatti. Le condizioni dei nostri pastori sono veramente drammatiche perchè hanno firmato cambiali per salvare il bestiame dalle conseguenze disastrose di due anni di siccità, e, d'altra parte, la legge sulla siccità non li ha sollevati dal pagamento delle cambiali; infatti, come tutti i colleghi sanno, le cambiali erano state sospese fino al 31 dicembre, ma nel mese di gennaio, purtroppo, sono stati eseguiti gli atti forzosi e persino...

BAGEDDA (M.S.I.). La befana!

TORRENTE (P.C.I.). Già, la befana! Sono stati eseguiti gli atti forzosi; e i contadini e i pastori hanno dovuto firmare nuove cambiali con interessi esosi; e gli speculatori sono penetrati nei nostri paesi per creare condizioni an-

cora più drammatiche nella vita dei nostri contadini e dei nostri pastori. Il Sindaco di Orune, che è una donna, e che procede alla esecuzione degli atti forzosi nei confronti dei pastori che hanno applicato lo sconto del 30 per cento, dimentica evidentemente tutti i sacrifici dei pastori del suo paese e forse non si rende conto del danno enorme che il provvedimento produce nella vita della popolazione.

Vi è chi pretende che i contadini e i pastori abbiano delle riserve. Costoro — e qualche volta si tratta di autorità — tengono ai pastori e ai contadini discorsi come questo: «Siete degli imprevidenti; ormai dovrete sapere quali sono le sciagure che vi colpiscono periodicamente; l'esperienza di due anni di siccità non vi ha insegnato nulla; non avete pensato a mettere da parte delle scorte, perchè siete degli imprevidenti». Ma come si può parlare di riserve, di previdenza? I nostri contadini e i nostri pastori, per due anni, si sono battuti per ottenere un sussidio dalla Regione o dallo Stato, per non pagare le cambiali del mangime o per farsele rinnovare. Come possiamo pretendere che i pastori e i contadini abbiano delle riserve e superino da soli una calamità che pure riconosciamo eccezionale dopo tutte quelle sofferte negli anni scorsi? E' evidente, onorevoli colleghi, che discorsi del genere possono essere tenuti solo da coloro che sono lontani, estranei alla vita di sofferenze nelle nostre popolazioni.

L'eccezionalità dell'evento calamitoso, che segue ad altri eventi calamitosi, richiede l'intervento dei pubblici poteri. E' assurdo presumere di risolvere la situazione con i mezzi di cui può disporre il privato. In queste circostanze è compito dei pubblici poteri, dello Stato e della Regione, affrontare la situazione con tutti i mezzi di cui essi dispongono. Noi non pretendiamo, caro Casu, che il Presidente della Regione — per quanto in grazia di Dio — ottenga dal Signore la grazia di non far cadere più neve; non pretendiamo neppure che il Presidente della Regione faccia, in questa circostanza, tutto ciò che è necessario. Sappiamo bene che il Presidente della Regione non ha queste possibilità. Noi chiediamo però che si faccia il possibile e vogliamo dimostrare che nè da parte dello Sta-

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

to nè da parte della Regione è stato fatto tutto il possibile. Era necessaria una immediata opera di assistenza e di soccorso nei confronti dei contadini e dei pastori poveri.

Chi di voi, onorevoli colleghi, non ha assistito alle manifestazioni vivaci e, talvolta, tumultuose che si sono avute nei nostri paesi in questi giorni? Si tratta di manifestazioni alle quali non hanno partecipato soltanto i lavoratori disoccupati o sottoccupati di sempre, non ha partecipato soltanto la povera gente che aveva chiesto pane in altre occasioni; tra la gente che chiedeva il pacco, il sussidio, il giubbotto e la coperta si sono visti contadini e pastori che in altre occasioni non si sarebbero mai sognati di uscire dalle loro case per chiedere il pacco della Pontificia Opera di Assistenza. Il Presidente della Regione, all'occorrenza, sarà sempre in grado di accertare la veridicità di quanto ho detto. Nel mio paese, insieme con gli assistenti delle A.C.L.I. e col presidente del Comitato di assistenza invernale abbiamo visto domande di assistenza firmate da persone che in altre circostanze non avremmo mai neppure immaginato bisognose di aiuto; e abbiamo dovuto riconoscere che in conseguenza del maltempo anche la situazione di notevoli gruppi di piccoli contadini e di pastori si era portata al livello di quella dei disoccupati e dei più poveri abitanti del paese. Quella di molti contadini e di molti pastori è una vita alla giornata: crollato il reddito derivante dall'affitto del carro per uno o per più giorni, crollata la possibilità di arare un terreno in cambio di uno starello di fave, la vita di centinaia di migliaia di famiglie di contadini e di pastori si è livellata a quella del più povero disoccupato del paese. Necessità, quindi, di soccorso e di assistenza in viveri, vestiario, medicinali e mangime.

Non voglio ripetere le osservazioni fatte dal collega Lay nel suo intervento a proposito della quantità di elementi di soccorso e di assistenza, ma è certo che essa lascia a desiderare. Giustamente un collega ha osservato che i pacchi non sono stati mandati dalla Regione, ma dalla Pontificia Opera di Assistenza e che il vestiario è stato offerto dall'Esercito Italiano. L'esigenza di soccorso e di assistenza perdura e perdu-

rerà per lungo tempo. Vuole la Regione mantenersi estranea, astenersi dal partecipare, con tutto il peso della sua responsabilità, all'opera di soccorso immediato e di assistenza, o dobbiamo ritenerci soddisfatti dell'offerta di 100.000 lire fatta dal Presidente della Regione a Radio Cagliari? Oppure dobbiamo contentarci dell'offerta del Presidente della Regione alla colonna della Democrazia Cristiana che tentava di raggiungere Desulo...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non confonda: una offerta è personale, l'altra è del Presidente della Regione.

TORRENTE (P.C.I.). I giornali hanno parlato dell'onorevole Brotzu...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le ripeto, una era personale, di Giuseppe Brotzu.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Brotzu, volevo solamente rilevare che non possiamo accontentarci di interventi di questo tipo, personali. Quel che occorre è l'intervento dei pubblici poteri in quanto tali. Ci è stato detto che la Regione è intervenuta per il mangime. A noi risulta che l'azione della Giunta non è stata molto notevole. I giornali hanno indicato delle cifre, che io ho potuto controllare nella Prefettura di Cagliari. Il maggiore contributo della Regione per il mangime e, credo, per l'assistenza in generale è quello di 30 milioni; quando la notizia fu pubblicata dai giornali, ciascuna delle tre Province sarde aveva già messo a disposizione la somma di 20 milioni, contro i dieci milioni assegnati dalla Regione a ciascuna Provincia. E' stato detto, onorevoli colleghi della Giunta, che i 30 milioni della Regione erano destinati esclusivamente all'acquisto del mangime. Dai quotidiani di oggi apprendiamo invece che, non la Regione, ma la Federconsorzi, i consorzi agrari hanno reperito mangime per 1812 quintali a Nuoro, 1.800 quintali a Cagliari e 2.400 a Sassari. A Cagliari sono stati reperiti e distribuiti 300 quintali di favette; io ho assistito all'assegnazione effettuata nei Comu-

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

ni della Provincia di Cagliari più gravemente colpiti: a Siurgus Donigala sono stati assegnati 50 grammi di fave per ogni pecora, 200 grammi per ogni bovino, 150 grammi per ogni suino. Questa l'entità dell'assistenza. Ma l'aspetto più grave non è tanto l'insufficienza quantitativa dell'intervento della Regione quanto l'orientamento generale dell'intervento regionale di assistenza immediata e di tutela della produzione e della ricchezza agricola e pastorale.

E' noto che l'onorevole Brotzu è stato a Roma per molti giorni insieme con alcuni Assessori; altri Assessori erano fuori Cagliari; qualcuno ammalato. Io non discuto sulle esigenze che hanno indotto il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura a trattenersi per parecchi giorni a Roma. Sta di fatto che la presenza a Roma del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura era stata spiegata con la necessità di ottenere l'approvazione sollecita, immediata del regolamento della legge sulla siccità, e che, invece, nel comunicato relativo a quei colloqui romani non si parla affatto di questo regolamento. Ma è ancora più grave il fatto che il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura nei loro contatti con gli organi del Governo centrale ed in particolare con gli organi del Ministero dell'agricoltura — almeno per quanto ci risulta ufficialmente — non abbiano compiuto alcun passo per sollecitare da parte del Governo centrale un intervento più adeguato per il soccorso e l'assistenza immediata alle popolazioni dell'Isola colpite dal gelo. Probabilmente il Presidente Brotzu è in grado di smentirmi, però egli deve ammettere che dal comunicato ufficiale non risulta siano stati fatti dei passi presso il Governo centrale per illustrare la situazione che si veniva determinando nell'Isola, la natura eccezionale della calamità, la necessaria inadeguatezza dei provvedimenti che potevano essere adottati dalla Regione; non risulta dal comunicato ufficiale che sia stato chiesto, sulla base di queste considerazioni, un intervento statale nella misura adeguata alle necessità di una regione che è quella che ha il patrimonio zootecnico più vasto, più cospicuo e che aveva bisogno immediato di un congruo quantitativo di mangimi. Finora si ha

notizia soltanto di un piroscabo carico di fave che è stato dirottato in Sardegna dal Consorzio agrario di Cagliari e del prossimo arrivo di altri quantitativi di mangimi reperiti a Genova dai Consorzi di Sassari e di Cagliari. Non ci risulta che questa Giunta abbia fatto quello che, almeno in parte, fu fatto dal Governo regionale per fronteggiare i danni della siccità; non ci risulta, cioè, che il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura abbiano posto sul terreno politico il problema della tutela del nostro patrimonio zootecnico.

Se non vado errato, nella prima riunione della Giunta tenutasi dopo il ritorno da Roma del Presidente Brotzu non si è neppure parlato del maltempo. Io ho voluto rileggere i giornali: il primo comunicato ufficiale nel quale si parli della calamità è quello diramato a conclusione della riunione di Giunta del 15 febbraio. Ma in quella riunione di Giunta non si è deciso che la Regione Sarda — analogamente a quanto andava facendo la Regione Siciliana, che aveva stanziato immediatamente la somma di 500 milioni di lire per i soccorsi e l'assistenza alle popolazioni e analogamente a quanto disposto dall'Amministrazione provinciale di Foggia che aveva stanziato 80 milioni per fronteggiare le immediate esigenze di quelle popolazioni — dovesse intervenire con uno stanziamento adeguato alle prime e più urgenti necessità delle popolazioni sarde. Ci risulta invece — ed è su questo punto che vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi della maggioranza — che in quella riunione la Giunta regionale ha compiuto un gravissimo atto di rinuncia politica, decidendo di affidare ai Prefetti dell'Isola il compito di assistere le popolazioni, i pastori, i contadini colpiti dal gelo. La Giunta regionale ha abdicato alla sua funzione; ha offerto — come potrebbe fare un qualunque privato a favore della Croce Rossa Italiana — 30 milioni ai Prefetti dell'Isola. La Giunta regionale se ne è lavata le mani: se la vedano i Prefetti; se la vedano il dottor Ghisu e gli altri funzionari di Nuoro e di Sassari; se la vedano i comitati delle sezioni di assistenza delle Prefetture, perchè la Regione Sarda non intende assumere la responsabilità di condurre l'opera di

soccorso e di assistenza alle popolazioni dell'Isola.

Tutto ciò è molto grave, onorevole Brotzu. Questa rinuncia politica alla vostra responsabilità, alla vostra funzione in una circostanza così drammatica, è uno dei gesti che hanno maggiormente contribuito ad alienarvi la fiducia del popolo sardo. Quantunque lei, prima di partire per Roma, avesse visitato alcuni paesi del Gerrei, io ho sentito fare delle considerazioni molto gravi sul comportamento personale dei componenti la Giunta regionale. Mentre i rappresentanti di tutti i partiti, di ogni tipo di organizzazione visitavano le zone più colpite, mentre si avvertiva l'intervento, sia pure insufficiente, degli organi del Governo centrale, della Polizia, dei carabinieri, dove era la Regione? Dove era il nostro Assessore all'agricoltura? In qualche paese mi è stato chiesto il nome dell'Assessore all'agricoltura. Non direi cosa esatta se dicessi che di lui si parla male, perchè nessuno parla male di chi non conosce. E' gravissimo il fatto che le nostre popolazioni non abbiano avvertito la presenza della Regione in un momento come questo.

In altra occasione, lei, onorevole Brotzu, è arrivato a Gairo, e si è vantato di esserci arrivato per primo; ma in questa occasione — è bene dirlo chiaramente, onorevole Brotzu, — nè lei personalmente, nè per primo nè per ultimo (non parliamo, ripeto, dell'Assessore all'agricoltura), nè la Regione è arrivata nelle zone colpite dal gelo, dalla miseria, dalla fame...

DESSANAY (P.C.I.). Il peggio è che non sono arrivati neppure i provvedimenti della Regione.

TORRENTE (P.C.I.). Anche la mancata presenza nelle zone colpite è un elemento indicativo dell'atto di rinuncia compiuto in questa occasione dalla Giunta regionale.

Mentre i pochi quantitativi di fave reperibili in Sardegna subivano un vertiginoso aumento di prezzo e mentre i Prefetti autorizzavano le autorità ed i Sindaci a servirsi di pieni poteri per la requisizione dei mangimi, la Regione Sarda non solo non era presente nella perso-

na dei componenti la Giunta regionale, non solo non interveniva politicamente, ma si limitava alla erogazione della somma di 30 milioni, la cui inadeguatezza è evidente, soprattutto quando si tengano presenti le somme stanziare dall'Amministrazione provinciale di Foggia e dalla Regione Siciliana.

Non è possibile, onorevole Brotzu, limitare l'intervento della Regione all'erogazione dei 30 e neppure di 70 milioni. Occorrono interventi urgenti dell'ordine di centinaia di milioni. In una occasione come questa occorre eliminare le spese superflue: se non saremo in grado di dare 14 milioni per il carnevale dell'anno venturo, perchè li avremo già spesi nell'acquisto di mangimi, tanto di guadagnato. Tanto di guadagnato anche se avendo speso un miliardo o 500 milioni per fronteggiare le conseguenze del gelo con la responsabilità che compete alla Regione Sarda, non saremo in grado di condurre la consueta campagna propagandistica per lo sviluppo del turismo. Le popolazioni sarde vogliono avvertire completamente la presenza della Regione, che vorrebbero alla guida dell'opera di assistenza e di soccorso. Noi richiamiamo la Giunta regionale a questa funzione. Il mangime può essere (nelle regioni che non sono state colpite dal maltempo) acquistato in Italia e fuori d'Italia: poichè ne avremo bisogno ancora per molto tempo, se vogliamo salvare il nostro patrimonio zootecnico, è necessario che la Giunta regionale prenda l'iniziativa senza attendere che il problema del reperimento dei mangimi venga risolto dai Consorzi agrari. Muovetevi, dunque, onorevoli colleghi della Giunta, come organi politici responsabili!

Le nostre critiche tengono conto delle vostre concrete possibilità di intervento e si riferiscono — come ho già detto — proprio al fatto che non avete preso e non prendete le iniziative rientranti nelle vostre possibilità. Ma noi non ci limitiamo alle critiche, suggeriamo anche dei provvedimenti da adottare. Già l'onorevole Puligheddu e l'onorevole Sassu si sono soffermati su alcuni di questi provvedimenti, di questi interventi immediati. Io mi soffermerò soprattutto su quelli che sono stati indicati dalle assemblee e dalle organizzazioni dei contadini e dei

pastori della nostra Isola. Una delle questioni di dettaglio che appesantiscono la grave situazione generale determinatasi in Sardegna in conseguenza del maltempo è quello delle imposte che scadevano a febbraio. Il Ministro ha autorizzato gli Intendenti di finanza della Sardegna a procrastinare di un mese tutte le imposte che scadevano dal 10 al 18 febbraio.

Quantunque non possa dirsi che questo provvedimento sia pienamente soddisfacente, si deve riconoscere che il Ministro si è reso conto delle difficoltà in cui si trovano i nostri contadini e i nostri pastori. Il Ministro, in sostanza, si è reso conto della opportunità di sospendere il pagamento delle imposte per un mese, durante il quale è possibile studiare meglio il da farsi. In applicazione della disposizione ministeriale l'Intendente di finanza di Sassari ha emesso subito l'ordinanza per tutti i Comuni di quella Provincia; ma l'Intendente di Cagliari ha emesso l'ordinanza solo per 25 Comuni della Provincia: Oristano sì, Ollasta Simaxis no; Siurgus Donigala sì, Mandas no. In seguito il numero dei Comuni è stato portato da 25 a 27: appena 27 Comuni su 160, perchè tanti sono i Comuni della Provincia di Cagliari. Sarebbe veramente interessante sapere sulla base di quali misteriosi criteri burocratici è stato incluso fra quei 27 il Comune di Oristano e sono stati esclusi i Comuni di Cabras e di Santa Giusta. Ma come è possibile che il Presidente della Giunta regionale sottovaluti in una circostanza così grave l'importanza di un fatto del genere che egli mostra di ignorare, anche dopo che gli è stato segnalato, anche dopo che i giornali hanno pubblicato l'ordinanza dell'Intendente?

Siamo al 23. Oggi scade definitivamente il pagamento delle imposte: sarà in grado il Presidente della Regione di comunicarci che gli Intendenti di finanza di Cagliari e di Nuoro hanno esteso a tutti i Comuni delle due Province la sospensione dei termini? Forse a taluno può apparire eccessiva la mia insistenza su un provvedimento così modesto. La ragione della mia insistenza è da ricercarsi nel fatto che, se oggi i nostri contadini e i nostri pastori pagassero le imposte scadenti nel mese di febbraio, noi non potremmo, in seguito, avere una

base per affermare la necessità della sospensione *sine die* del pagamento di queste imposte, perchè ben difficilmente riusciremmo a mettere in movimento l'ingranaggio amministrativo dei rimborsi e a fermare i procedimenti esecutivi. E' entro oggi che gli esattori devono essere informati che i contadini e i pastori, in definitiva i contribuenti della nostra Isola, non possono pagare, se vogliamo non comprometterci la possibilità di ottenere la sospensione *sine die* della riscossione delle imposte. Onorevoli colleghi della Giunta, è evidente che chi non ha incassato un centesimo non è in condizioni di pagare le imposte; è evidente che voi dovete ottenere la sospensione dei termini — costi quel che costi — fino a marzo, se non per altro per mettervi la coscienza in pace.

Il Prefetto di Cagliari, per esempio, ha suddiviso in dodici e in parte in quindici rate i contributi unificati che sono in esazione. Il provvedimento potrebbe apparire più benefico di quanto in sostanza non sia, perchè la rateizzazione può pregiudicare l'esito della richiesta — che è stata formulata anche ieri in quest'aula — di sospensione del pagamento dei contributi senza pregiudizio della assistenza dei lavoratori. Il provvedimento del Prefetto potrebbe essere pregiudizievole di un'azione tendente ad ottenere dal Ministro Vigorelli la sospensione del pagamento dei contributi unificati; inoltre, è pleonastico perchè la esazione di una parte di quei contributi è arbitraria: i contributi del '55, per esempio, erano stati già suddivisi in diciotto rate dalla legge sulla siccità; appare quindi superflua la suddivisione in dodici rate disposta dal Prefetto. L'unico vantaggio del provvedimento prefettizio potrebbe essere visto nella rateizzazione dei contributi unificati relativi al 1956, se il testo del provvedimento, che parla di annate arretrate, non si prestasse ad una interpretazione che esclude la possibilità di rateizzare i contributi del 1956.

Onorevoli colleghi, come vedete, si interviene in misura ben modesta e incompleta con un provvedimento che può pregiudicare quel grosso intervento politico della Giunta regionale tendente a commuovere quegli organi di Governo che dovrebbero finalmente dare soddisfazio-

ne ad una richiesta che viene formulata da anni — tutte le volte che si abbatte sulla nostra Isola una calamità — e che da anni si è sempre trovato il modo di eludere.

Mi rincresce che non sia presente il collega Sassu, il quale ieri si è battuto — e si è battuto bene — per i contributi unificati; mi dispiace che non sia presente, perchè ritengo che egli abbia a cuore l'argomento che sto per trattare: i contributi per l'assistenza ai coltivatori diretti, la cui entità supera, a volte, quella degli stessi contributi unificati, quantunque i poveri coltivatori diretti sardi non godano affatto dell'assistenza. Occorre sospendere anche il pagamento di questi contributi...

FANCELLO (D.C.). L'assistenza ospedaliera viene praticata.

TORRENTE (P.C.I.). I coltivatori diretti pagano, caro Cipriano Fancello, per avere tutte le forme di assistenza garantite dalla legge. In una occasione come questa dobbiamo chiedere che i Prefetti sospendano, almeno parzialmente, la esazione di quei contributi che i coltivatori diretti non hanno il dovere di pagare.

Il Presidente della Regione può ottenere l'accoglimento di queste richieste. Non occorre una grande mobilitazione politica per chiedere al Ministro del lavoro di sospendere la esazione dei contributi unificati; non costa molto al Presidente della Giunta telefonare, se non lo ha ancora fatto, agli Intendenti di finanza della Sardegna per chiedere che non venga pregiudicato il provvedimento di sospensione delle imposte.

Ma vi sono altre iniziative che la Giunta è in grado di prendere e che dovrebbe prendere subito. Lei, onorevole Presidente della Giunta, ha ricevuto pochi giorni or sono i delegati degli agricoltori dell'Oristanese, i quali si sono battuti per un intervento della Regione presso gli Istituti di credito. La siccità aveva creato una situazione gravissima per i contadini; la legge sulla siccità aveva sospeso i procedimenti esecutivi conseguenti al mancato pagamento delle cambiali agrarie; ma, come ho già detto, col 31 dicembre è venuta a cessare la sospensione di questi procedimenti. Ebbene, onorevole

Presidente della Giunta, si ha l'impressione che lei trovi molte difficoltà ad intervenire presso gli Istituti di credito per ottenere che le cambiali vengano, non dico prorogate, ma rinnovate e per ottenere che vengano concesse delle anticipazioni alle piccole aziende. Intervenite presso il Banco di Sardegna, presso il nostro Istituto di credito agrario, almeno per impedire che il castelletto delle Casse comunali di credito agrario venga ridotto, perchè da quando l'I. C.A.S. ha preso il nome di Banco di Sardegna, caro Casu, il castelletto delle Casse comunali è stato ridotto per quasi tutti i Comuni. Noi avevamo previsto che questo sarebbe accaduto quando discutemmo la questione del Banco di Sardegna e del C.I.S. Oggi il Banco di Sardegna trova comodo affidare i fondi dei contadini e dei pastori ad affaristi che non sono nè contadini nè pastori: trova comodo, caro Covacovich, diminuire il castelletto delle nostre Casse comunali. Vi chiediamo quindi, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli Assessori, di intervenire perchè vengano aumentati, in questa occasione, i fondi messi a disposizione delle Casse comunali di credito agrario.

PERNIS (P.N.M.). Ma è lo statuto del Banco che pone una limitazione del 50 per cento.

COVACIVICH (D.C.). Non è esatto: lo statuto parla di «almeno» il 50 per cento...

TORRENTE (P.C.I.). Come vede, onorevole Pernis, il 50 per cento è il minimo.

SERRA (D.C.). Esatto: lo Statuto del Banco di Sardegna dice proprio «almeno».

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Pernis, il comportamento del Banco di Sardegna purtroppo finirà con l'indurre gli agricoltori che abbiano dei risparmi a non depositarli presso il nostro Istituto di credito agrario, perchè non vorranno correre il rischio di vederli utilizzati da intraprenditori che speculano proprio a danno dei contadini e dei pastori. Chiediamo pertanto che la Giunta regionale intervenga per ottenere che il Banco di Sardegna non continui nell'opera di smantellamento dell'attività

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

agricola e pastorale; chiediamo alla Giunta regionale di intervenire per il rinnovo delle cambiali scadenti in questo periodo e di intervenire perchè vengano date congrue anticipazioni in denaro ai contadini.

In circostanze così gravi per l'economia sarda, gli Istituti di credito devono sentire, oltre che il dovere di sottoscrivere i loro cinque milioni per il fondo della Croce Rossa, il dovere di sostenere con un'opera fattiva e concreta i pastori e i contadini, senza abbandonarli ai rigidi ingranaggi della fredda macchina del credito. La Giunta regionale ha una responsabilità politica e morale che le impone di intervenire presso gli Istituti di credito ed in particolare presso il Banco di Sardegna per ottenere una giusta considerazione della grave situazione determinatasi in Sardegna a causa del maltempo.

Parliamo ora, per quanto riguarda i Consorzi agrari, delle anticipazioni in natura. Il Presidente della Federconsorzi, come è noto a tutti, è un nostro Assessore, l'onorevole Costa. Ora, io credo, nonostante tutto quello che ho sempre pensato, che se l'onorevole Costa si mette in testa di avvalersi della sua posizione di presidente della Federconsorzi in questa occasione, tenendo ben presente la situazione della Sardegna, possa fare in modo che i Consorzi agrari aiutino i nostri contadini più di quanto non abbiano fatto nel passato. Onorevole Costa, bisogna aprire le porte delle anticipazioni in natura ai contadini. Nell'Oristanese, come ho già detto, è crollata la produzione dei carciofi; ma resta la possibilità della coltivazione delle barbabietole o di altre colture. E' però necessario affrettarsi a distribuire sementi, concimi e tutto ciò che è necessario per le colture primaverili. Per i Consorzi agrari è proprio questo il momento di muoversi; per i Consorzi agrari e per gli enti autorizzati a concedere prestiti in natura (non so se ve ne siano altri, ma delle Casse comunali sappiamo in quali condizioni siano).

Onorevoli colleghi, noi diamo alla Giunta suggerimenti dettagliati, minuti: non venga poi qualcuno a dirci che abbiamo richiamato la Giunta alle sue responsabilità di ordine per così dire astratto — facciamo anche questo — e che nei nostri interventi ci siamo limitati a cri-

tiche negative e sterili. Nella nostra Isola operano due enti di riforma, uno dei quali ha proporzioni addirittura colossali, perchè quest'anno, per esempio, ha un bilancio di 17 miliardi, più cospicuo di quello della Regione. Ebbene, gli assegnatari di Castiadas non lavorano da venti giorni. Voi sapete che gli assegnatari vivono del salario giornaliero, o perchè non sono insediati nel loro podere, o perchè non hanno un podere sufficiente, o perchè il podere manca della necessaria attrezzatura. Gli assegnatari vivono così alla giornata, lavorando nelle opere di trasformazione. Già da venti giorni gli assegnatari di Castiadas avevano chiesto delle anticipazioni di 50.000 lire; ma l'ente si è rifiutato di concederle: ha dato anticipazioni di 10, di 15 e solo in qualche caso di 25.000 lire; ad altri assegnatari, che avevano presentato uguale richiesta, non ha concesso neppure un centesimo. Il 10 per cento del salario viene accantonato proprio per le esigenze di questi operai. Perchè gli enti di riforma non li aiutano?

Ma non è per richiamare la vostra attenzione soprattutto sulle condizioni degli assegnatari che ho accennato agli enti di riforma, bensì per indicarvi una possibilità, uno strumento di azione politica. Chi di voi, onorevoli colleghi, non ha letto sui quotidiani che persino gli enti di riforma, in questa contingenza, si sono liberati della loro apatia? Io ho saputo che gli enti di riforma operanti in Sardegna hanno messo a disposizione trattori, ruspe per spazzare la neve; ritengo che abbiano fatto il loro dovere, ma non basta. Da enti di questo genere, che si propongono fini eminentemente sociali, in occasioni come queste dobbiamo chiedere uno sforzo che sia veramente adeguato alle funzioni che essi devono esplicare. L'Ente Fucino, su proposta delle delegazioni di assegnatari, di contadini e dell'Amministrazione provinciale, si è impegnato di assorbire per un tempo indeterminato 2000 lavoratori disoccupati. L'E.T. F.A.S. e l'Ente del Flumendosa non sono in grado di fare altrettanto? Da anni sono pronti dei piani di trasformazione la cui realizzazione assorbirebbe decine di migliaia di lavoratori sardi. La Giunta regionale, pertanto, deve chiede-

re, imporre, se è necessario, agli enti di riforma l'assorbimento a tempo indeterminato di quattro o sei mila lavoratori delle zone interessate all'opera di trasformazione fondiaria.

Possiamo dare altri suggerimenti. Ci sono migliaia di contadini e di pastori che, sulla base delle leggi statali e regionali hanno compiuto lavori di miglioramento fondiario e agrario, hanno impiantato foraggere (le quali purtroppo sono andate distrutte e forse non potranno essere rinnovate nel corrente anno), e che hanno presentato domanda per ottenere i contributi. Ebbene, che cosa aspetta la Giunta regionale per liquidare a questi contadini, a questi pastori, a queste cooperative i contributi già da tempo concessi? Perchè mettete questi contadini e questi allevatori nella dolorosa necessità di andare da una banca all'altra alla richiesta del prestito di sconto? Perchè non alleggerite, in una occasione come questa, la procedura di erogazione dei contributi di miglioramento? La liquidazione immediata dei contributi relativi a progetti già eseguiti rappresenterebbe un aiuto notevole per migliaia di famiglie e darebbe luogo anche ad un notevole incremento delle possibilità di assorbimento della manodopera disoccupata. Perchè non si procede subito alla liquidazione di questi contributi? Se vi è qualche ostacolo da parte degli organi burocratici di controllo, si abbia la forza di far comprendere anche a questi organi che, almeno in circostanze come queste, è necessario superare le infinite piccole remore (firme, controfirme eccetera) che sempre hanno appesantito la procedura di erogazione dei contributi.

L'ultimo nostro suggerimento (che è anche una critica) si riferisce alla necessità di un'azione adeguata da parte della Giunta per ottenere l'immediata applicazione, nella misura più larga possibile, della legge sulla siccità. Noi siamo d'accordo col collega Puligheddu nell'indicare la limitatezza delle provvidenze di questa legge. Anche noi, onorevole Puligheddu, sappiamo che non ci sono e non ci saranno mai i dieci miliardi destinati ai prestiti. Riteniamo tuttavia che vi sia la possibilità di dare ai contadini danneggiati dalla siccità contributi e mutui per cinque miliardi di lire, perchè pos-

siamo contare sullo stanziamento dello Stato, che è appunto di cinque miliardi. Poichè però non è da escludere qualche tentativo di ritirare o di ridurre questo stanziamento, noi sollecitiamo la Giunta a svolgere l'azione opportuna per ottenere la pubblicazione del regolamento della legge sulla siccità. Naturalmente il regolamento deve essere adeguato alla situazione che si è venuta creando in Sardegna negli ultimi anni. Non sappiamo che cosa si è deciso a proposito di questo regolamento nelle ultime conversazioni romane della Giunta regionale; sappiamo però che alla fine del mese scadono i 60 giorni previsti dalla legge per la pubblicazione del regolamento. Ebbene, che cosa aspetta la Giunta? Occorre scuotere i burocrati del Ministero e fare in modo che possa avere senz'altro inizio l'inoltro delle domande dei contadini.

Ma è mai possibile, onorevole Casu, che ancora oggi dopo tutte le calamità che hanno colpito la nostra Isola, si debba stare a discutere se per la concimazione dei pascoli il contributo compete o non compete? Ma è mai possibile che si debbano fare dieci viaggi a Roma per convincere un burocrate che il regolamento deve prevedere il contributo anche per la concimazione dei pascoli e per tutti quei lavori che contribuiscono all'assorbimento della manodopera disoccupata e al ripristino della produttività? Chiediamo che il Presidente della Giunta nel suo intervento ci dica che ne è del regolamento in questione, perchè noi ci siamo battuti e ci batteremo per una larga applicazione della legge, in considerazione del fatto che anch'essa può contribuire ad alleggerire la situazione che si è venuta creando. Non ci facciamo tuttavia molte illusioni e riconosciamo, amici del Consiglio, che estendere le provvidenze della legge sulla siccità ai danni del gelo era una proposta inadeguata. Riconosciamo cioè che nell'ansia di ricerca di un provvedimento immediato, noi abbiamo commesso l'errore di suggerire qualcosa che non è adeguata alla gravità della situazione. Però l'abbandono di questa tesi, onorevoli colleghi della Giunta, non deve servire di pretesto per chi vuole rimandare qualunque provvedimento alle calende greche; nè deve servire

di pretesto alla Giunta per nascondere le proprie responsabilità in quelle del Governo centrale o del Parlamento nazionale. Non vorremmo, in definitiva, che si rinunciasse ad una larga applicazione della legge sulla siccità.

Onorevoli colleghi della maggioranza, gli interventi che abbiamo suggerito sono di natura contingente e urgenti, ma riconosciamo che la situazione può essere affrontata con provvedimenti di altra natura. Noi abbandoniamo la tesi della estensione ai danni del gelo delle provvidenze della legge sulla siccità; però vogliamo concordare con voi l'indirizzo dei necessari provvedimenti di carattere generale, e vogliamo avere la certezza che la Giunta si batterà, come non ha mai fatto, per ottenere dal Governo centrale provvedimenti adeguati alla situazione determinatasi nell'Isola. Noi vogliamo e sappiamo che è necessario intervenire per quanto riguarda gli affitti, per quanto riguarda i prezzi dei prodotti industriali, dei prodotti chimici e forse per quanto riguarda il prezzo del grano da conferire all'ammasso (tenendo conto che forse sarà possibile salvare la produzione granaria). Noi riteniamo che sia necessario garantire ai pastori sardi un prezzo remunerativo (anche se non sarà quello da essi sperato) del formaggio. Chiediamo una notevole semplificazione nella concessione del credito di esercizio e una riduzione del suo tasso di interesse. Vogliamo che lo Stato, il Parlamento nazionale adotti provvedimenti e stanzi fondi straordinari per l'attuazione dei provvedimenti stessi.

Io credo che sia possibile ottenere provvedimenti di carattere generale e straordinario. E' certo, comunque, che noi Regione Sarda, noi Consiglio regionale sardo dobbiamo promuovere i provvedimenti che chiediamo; dobbiamo sostenerli, suggerirli, indicando gli elementi della nostra situazione così come sono e così come si andranno via via delineando sulla base degli accertamenti. Dobbiamo cioè dare un contributo decisivo e rapido alla elaborazione dei provvedimenti adeguati a risolvere nei prossimi mesi la situazione che si è determinata in Sardegna in conseguenza del maltempo.

Dobbiamo però tener presente, onorevoli colleghi della Giunta regionale, che nei prossimi

mesi qualcosa può essere fatta direttamente dalla Regione Sarda. Non nascondiamoci, quindi, dietro le altrui responsabilità; non limitiamoci a chiedere l'intervento del Governo centrale per ottenere il ripristino della produttività e della capacità lavorativa nei Comuni della nostra Isola, anche perchè da parte del Governo centrale in quest'ultima occasione non è stato usato alla Sardegna un trattamento diverso da quello che le era stato usato in decine o centinaia di occasioni precedenti, nonostante il fatto che il Consiglio dei Ministri sia presieduto da un uomo politico sardo.

Si è parlato della possibilità di reperire nel bilancio della Regione i fondi per un piano di cantieri di lavoro straordinario. Noi siamo favorevoli ad un piano di cantieri di lavoro; ma non lo riteniamo risolutivo della situazione. Vi sono opere progettate, approvate, appaltate alle quali si dovrebbe dare inizio immediato. Ma non basta: è necessario che la Giunta appronti subito un piano straordinario di opere pubbliche. A finanziarlo non dovrebbe essere la Regione, ma lo Stato: io credo che, se noi avessimo potuto presentare subito un piano del genere, avremmo avuto in mano un'arma per chiedere fondi sulla base dell'articolo 8 dello Statuto. La Giunta regionale deve cogliere l'occasione per presentare piani speciali e chiederne il finanziamento. Spetta alla Regione stimolare e dare slancio all'iniziativa dei privati e degli enti pubblici, primi fra tutti gli enti di riforma.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, mi sia concesso — prima di concludere questo mio intervento — di richiamare l'attenzione su una constatazione di fatto sulla quale si è già soffermato l'onorevole Lay — e ha fatto bene —: anche quest'ultima, drammatica esperienza ha dimostrato, in modo lampante, la debolezza strutturale della nostra economia. Basta una calamità — e ne abbiamo visto susseguirsi tante — per far traballare, scricchiolare nelle sue giunture, nel suo tessuto connettivo, il corpo economico e sociale dell'Isola. La struttura economica e sociale dell'Isola, sotto una nevicata di venti giorni, corre pericolo di vita, scricchiola, caro Bernard...

BERNARD (D.C.). Hanno scricchiolato economie ben più solide della nostra.

TORRENTE (P.C.I.). E' evidente questa debolezza strutturale della nostra economia ed è evidente che non si può parlare di riserve se non si vuole fantasticare. Gli organi che reggono la struttura sociale della nostra Isola non possono sopportare una calamità come quella di cui ci occupiamo. La ragione di questa debolezza che non consente ai lavoratori, ai contadini, ai pastori, ai cittadini sardi di avere scorte in danaro o in natura anche minime, è connaturata alla struttura economico-sociale ed ai rapporti sociali nella nostra Isola. Una parte della produzione e del reddito degli organi produttivi del nostro corpo economico e sociale viene infatti assorbita, divorata da persone estranee al processo produttivo, dai parassiti del nostro corpo economico e sociale. A questa debolezza non si può rimediare se non coi provvedimenti che abbiamo suggerito. E' necessario eliminare dal corpo economico e sociale della nostra Isola quegli strati improduttivi che accumulano le riserve inutilmente, anzi con danno per la nostra economia, e che dopo essersi assicurata una parte ragguardevole del nostro reddito non risponde, neanche in occasioni come queste, agli appelli ispirati alla solidarietà cristiana; non risponde neppure agli appelli della Croce Rossa Italiana, tanto è vero che Radio Cagliari (a prescindere dalle 100.000 lire del Presidente della Regione, che del resto hanno anch'esse un valore indicativo di una determinata situazione) ha raccolto finora la modestissima somma di 100.000 lire. Tutto ciò significa che gli strati abbienti, cioè coloro che hanno sempre realizzato guadagni sicuri sull'attività dei nostri contadini e dei nostri pastori, coloro che non hanno mai rischiato capitali né per la siccità né per le gelate, non rispondono neanche all'appello di solidarietà umana e cristiana che, voi, onorevoli colleghi della maggioranza e della Giunta, rivolgete loro in questa occasione. Bisogna tagliare dal corpo della Sardegna queste appendici morte, eliminare i parassiti che succhiano il sangue dai nostri ceti produttivi.

Si chiamano, questi parassiti, rendita fondiaria e monopoli. Se vogliamo che il corpo diventi vivo e vitale, e se vogliamo garantire la possibilità di creare scorte che possano essere utilizzate in occasioni come queste, dobbiamo tagliare le unghie a quei parassiti.

Necessità, quindi, della riforma agraria, di porre un limite allo sfruttamento del capitale e del monopolio in Sardegna, necessità di attuare il Piano di rinascita e i piani particolari previsti rispettivamente dagli articoli 13 e 8 dello Statuto speciale, per creare condizioni di lavoro e di vita più sicure nelle campagne della Isola e per modificare i rapporti economici e sociali fortemente arretrati. Questo è il nocciolo di tutta la questione. Questi sono i compiti di rinnovamento e di progresso ai quali in questa drammatica circostanza vi richiamiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, sicuri come siamo di corrispondere alle attese e alle speranze del nostro popolo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola in questa discussione, che ha avuto momenti di vera drammaticità, se una delle molte interpellanze che sono state presentate non recasse la mia firma. Tenterò di dare un contributo per quanto possibile pacato a questa discussione, che interessa il Consiglio regionale, ma che tocca in primo luogo tutto il popolo sardo.

Una notevole parte delle terre dell'Isola è ancora coperta dalla neve, che in queste ultime settimane è caduta sulla nostra Isola, come del resto sulla maggior parte delle regioni d'Italia e dell'Europa tutta, con una intensità sconosciuta da molti decenni. E non è ancora escluso che una nuova violenta ondata di neve e di gelo, stando a quanto dicono i meteorologi — che sembrano avere ragione —, si abbatta sulla nostra Isola, sulle nostre popolazioni già così duramente colpite.

E' logico chiedersi se vi siano responsabilità politiche e sociali della situazione drammatica in cui l'Isola è venuta a trovarsi per l'inclemen-

za della stagione; è logico esaminare se siano stati presi con la dovuta larghezza provvedimenti immediati idonei a fronteggiare una situazione di emergenza; è, infine, logico e necessario studiare e predisporre gli strumenti legislativi più adeguati per soccorrere le categorie più danneggiate. Io ritengo che il Consiglio in questo momento sia teso nello sforzo concorde di trovare i punti di intesa che comportino l'attuazione di provvedimenti legislativi diretti a conseguire il fine ora indicato. Nè la polemica, talvolta persino aspra nella indicazione di responsabilità che non sono solo di oggi, può far dimenticare il fine che ci siamo proposti, cioè quello di creare l'unità del Consiglio in tutti i suoi settori, nell'indicare quei provvedimenti che in questo frangente è indispensabile adottare. Ma questa auspicata concordia di intenti e di fini non può farci dimenticare che un fenomeno meteorologico, come quello che ha colpito la Sardegna in queste ultime settimane, ha avuto determinati effetti e procurato determinate conseguenze proprio perchè ben poco è stato fatto finora in Sardegna, come in tutto il Mezzogiorno d'Italia, per eliminare, o almeno attenuare, quello stato di arretratezza e di miseria che sempre abbiamo denunciato. Si può ben dire, senza ombra di retorica, che questa ondata di gelo e di neve ha paralizzato, per giorni e giorni, la vita della nostra Isola. In alcune zone questa paralisi della vita civile perdura tuttora.

Si è detto da taluno, in questa circostanza, per giustificare l'inazione o l'intempestività di certi provvedimenti di emergenza, che l'Isola ha un clima mediterraneo, per cui certe calamità non possono essere previste; e si è aggiunto che, stando così le cose, non è possibile avere mezzi normali che consentano di intervenire in modo adeguato in tali contingenze. Si può essere o non essere d'accordo su una simile illazione, ma tutti noi sappiamo — per le prove che abbiamo avuto — che le calamità naturali, siano esse le alluvioni o la siccità, la neve o qualsiasi altra violenta perturbazione atmosferica, sono sempre possibili nelle regioni a clima mediterraneo. Quel che più conta però è che le conseguenze di tali calamità naturali sono

sempre più gravi là dove le strutture economiche sono più arretrate, là dove la miseria è più grave, là dove la disoccupazione è in costante aumento, quantunque si dia valore ad un discutibile aumento del reddito medio individuale. Un fenomeno del genere si può constatare proprio nel Mezzogiorno d'Italia e, per quel che più direttamente ci riguarda, in Sardegna.

La tragedia del Sud e delle Isole, in questo frangente sta proprio nel fatto che il freddo in queste regioni non ha trovato solide mura capaci di frenarne le conseguenze: ed è proprio in questa constatazione che si inquadra nettamente la responsabilità storica della classe dirigente italiana. Nelle campagne, nei villaggi, nelle città del Meridione e delle Isole il freddo ha trovato miseria in atto, disorganizzazione, disoccupazione. «L'infuriare degli elementi naturali (ha sottolineato un recente comunicato della direzione del Partito Socialista Italiano) ha rivelato ancora una volta la tragica insufficienza delle strutture più elementari della vita civile in molte zone del nostro Paese». Simili considerazioni sono state svolte anche dal Comitato per la rinascita del Mezzogiorno, che nel suo appello diretto a tutti gli Italiani ha elevato una precisa e circostanziata denuncia della gravità della situazione esistente in tutto il Sud d'Italia. Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi affermiamo che vi sono delle precise responsabilità, le quali non possono essere ignorate nè sottovalutate, quando si voglia procedere ad un attento esame della situazione creata in Sardegna dall'ondata di freddo e di neve.

Orbene, che cosa è stato fatto nella nostra Isola in questo periodo di emergenza? Nella interpellanza urgente da me indirizzata all'onorevole Presidente della Giunta io ponevo tre quesiti.

Nel primo quesito si tendeva a conoscere quali provvedimenti di emergenza avesse preso in concreto la Giunta regionale per soccorrere le popolazioni dell'Isola. Si doveva presumere, infatti, che la Giunta regionale in primo luogo e gli Organi di Governo avessero intrapreso tempestivamente una adeguata, organica azione di soccorso e di assistenza. A giudicare da quanto è avvenuto in questo periodo tale azione non vi

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

è stata. Vi sono state, è vero, iniziative diverse, ma sporadiche, non coordinate, tempestive solo in alcuni casi, tardive nel maggior numero dei casi. Troviamo una testimonianza diretta sulla situazione determinatasi nel paese di Gairo in una lettera che c'è pervenuta da quel centro e che, nella sua spontaneità, ha un tono drammatico. Consentitemi onorevoli colleghi, di leggervi qualche brano di questa lettera degli amici di Gairo, i quali ci pregano di far echeggiare in quest'aula il loro lamento, la voce dei loro bisogni. Il Prefetto ha assegnato per Gairo la somma di 400.000 lire. Scrivono gli amici di Gairo: «Cosa rappresenta questa modestissima somma di fronte a 700 giornate lavorative fatte sino ad oggi e chissà quante se ne dovranno fare ancora per fare eliminare la neve di Gairo». Gli amici di Gairo che, con notevole spirito di sacrificio si sono prestati nell'opera di spalamento della neve, così proseguono: «Abbiamo ogni giorno avuto vittoria sugli ostacoli, nell'aprire il traffico verso le stazioni e per Ierzu e grazie alla nostra provvida opera abbiamo favorito il traffico anche all'opera dei Carabinieri; abbiamo reso ottimi servizi da e per le frazioni; è con il nostro spirito di sacrificio che il giorno 16, accogliendo l'appello pietoso della popolazione di Ussassai, da vari giorni chiusa e sopraffatta dalla neve, abbiamo contribuito con 160 uomini all'apertura del traffico alle camionette dei carabinieri alle porte di quel paese». Noi ieri abbiamo sentito l'onorevole Puligheddu elogiare l'opera dei carabinieri e della polizia: siamo disposti ad ammettere che carabinieri e polizia hanno fatto il loro dovere ed anche più del loro dovere. Ricordiamo però che in altre occasioni si è fatto uso dei manganelli nei confronti dei disoccupati. Questo esula dal dovere della polizia, secondo me e secondo noi. Ad ogni modo l'esempio di Gairo dimostra che i carabinieri non avrebbero potuto fare nulla, senza lo aiuto e l'iniziativa delle popolazioni interessate. Possiamo leggere a questo proposito, nella lettera — scritta, evidentemente, col cuore alla mano — che abbiamo ricevuto da Gairo, il resoconto di quanto avvenne ad Ussassai quando in questo paese arrivarono le squadre di soccorso provenienti da Gairo: «Il brigadiere comandan-

te quella stazione (di Ussassai) pare abbia gradito poco la nostra opera e l'iniziativa del brigadiere di Gairo di portare i primi soccorsi a quella meschina popolazione; in compenso però abbiamo riscosso gli elogi del tenente dei carabinieri, che in quel giorno appunto anche lui raggiungeva Ussassai per rendersi conto personalmente del nostro contributo alla causa, apportato nonostante le avverse condizioni del tempo e del clima e in condizioni pietose di vestimento e di calzature, per la maggior parte di noi, modesti operai e artefici di tanto bene per la collettività, e diciamolo pure anche denu-triti». Evidentemente, in questo frangente, in molti casi le iniziative di soccorso sono state prese sotto la spinta delle masse affamate dei disoccupati, dei senza tetto. Gli E.C.A. sono intervenuti in un primo momento con la distribuzione di poche centinaia di lire e qualche pacco di viveri. Nella maggior parte dei casi è mancato il coordinamento delle iniziative.

Nelle città maggiori, come nei villaggi isolati, gli aiuti sono arrivati quando sono arrivati, cioè in ritardo, quando già la fame attanagliava le migliaia di cittadini che anche in periodi normali hanno bisogno di tutto e che non possiedono riserve né di cibo né di denaro, perchè non hanno sufficienti fonti di lavoro e di guadagno. Potrei anche io portarvi tutti gli esempi che volete, egregi colleghi, e potrei descrivervi nella sua realtà la vita delle famiglie che hanno vissuto questi giorni nei sottani della vecchia Sassari, o nelle casermette di Rizzeddu e di Serra Secca. Potrei leggervi qualche altro brano della lettera che abbiamo ricevuto da Gairo: «Anche qui ci sono poveri, ammalati, bambini e vecchi che chiedono pane. Ai padri e figli disoccupati ancora nessun soccorso; non pagate nemmeno le giornate lavorate per lo sgombero della neve; il bestiame è minacciato di morte anche perchè, pur finendo il maltempo, non trova più nulla da mangiare nei prati, perchè il gran gelo ha bruciato i pascoli». Potrei descrivervi le file di cittadini in attesa, per ore e ore nel freddo e nella neve, del miserando sussidio dell'E.C.A. o le file di povera gente in attesa di poter acquistare qualche chilo di carbone a prezzo maggiorato. Anche quest'ultimo è un aspetto da sottolineare

nella attuale circostanza, perchè, mentre troppi cittadini soffrono per un disagio esasperato da una grave calamità, non mancano i profittatori, quelli che speculano sulle miserie del popolo.

Dobbiamo pertanto parlare di insufficienza di pubblici poteri e innanzitutto del Governo centrale. Il Ministro Tambroni, parlando a nome del Governo al Senato, ha risposto «no» alle sollecitazioni rivolte al Governo perchè si dessero sussidi straordinari ai disoccupati e soccorsi finanziari agli operai rimasti senza lavoro a causa del maltempo. Lo stesso Ministro Tambroni ha ignorato completamente, o quasi completamente, la Sardegna, nelle sue dichiarazioni dei giorni scorsi.

Abbiamo parlato anche di azione insufficiente da parte della Giunta regionale: infatti, il comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza della Giunta non dava notizia di alcun concreto provvedimento regionale. Gli aiuti sono venuti di qua e di là, ma in modo disorganico, per iniziative singole più o meno efficienti. Lo stesso appello della Croce Rossa Italiana per aiutare gli italiani colpiti dal gelo è rimasto pressochè inascoltato. La famosa solidarietà nazionale, la solidarietà umana, parrebbe rimasta anch'essa sepolta dalla neve! E' stato qui citato il caso avvenuto a Nuoro, dove un povero diavolo, che era andato a raccogliere della legna in una tanca, è stato denunciato dal proprietario del terreno. Ricordo il caso, perchè dall'onorevole Puligheddu è stato detto che il proprietario del terreno è persona di casa nostra. Noi ci siamo informati a dovere e possiamo senza altro smentire che alcun uomo del nostro partito, proprietario piccolo o grosso...

Voce. Filippo Satta.

FIORI (P.S.I.). Non è Filippo Satta; non è di casa nostra. Possiamo smentirlo...

Voce dal settore di estrema sinistra. E' di casa loro.

FIORI (P.S.I.). Onorevoli colleghi, quantunque non si conoscano con precisione le cifre delle somme erogate in queste circostanze, io credo di non andare lontano dal vero affermando che,

complessivamente, si tratta di qualche decina di milioni. Attendiamo di conoscere con esattezza queste cifre, onorevole Presidente della Giunta, disposti a ricrederci sulla entità delle somme. In attesa di conoscere questi dati e di poterci ricredere, dobbiamo continuare a ritenere del tutto insufficienti gli aiuti che in questa situazione di tragica emergenza sono stati dati al popolo sardo.

Resta da affrontare, onorevoli colleghi, un altro aspetto della situazione, l'aspetto che corrisponde al secondo interrogativo posto all'onorevole Presidente della Giunta regionale nella mia interpellanza. Io ho chiesto di conoscere quali provvedimenti legislativi la Giunta regionale intendesse predisporre per alleviare le categorie più danneggiate, con speciale riguardo per le popolazioni delle Province di Sassari e di Nuoro. L'onorevole Lay, quando ha illustrato la mozione presentata dal suo Gruppo, ha indicato una serie di provvedimenti che devono essere attuati con urgenza. A mio avviso, però, è necessaria una discriminazione nell'ambito dello stesso territorio della Regione Sarda. Le strutture economiche e sociali delle Province di Sassari e di Nuoro sono indiscutibilmente più fragili di quelle della Provincia di Cagliari. Estese zone delle prime due Province sono rimaste bloccate dalla neve più a lungo della Provincia di Cagliari. Altre zone della Provincia di Sassari e di Nuoro sono tuttora coperte dalla neve. Le colture, lo stesso allevamento del bestiame, in queste Province hanno subito maggiori danni, la cui entità si avverterà soprattutto in seguito. Non mi sono prefisso il compito di accertare o di calcolare i danni subiti dalle popolazioni delle due Province in questi fondamentali settori della loro economia. Altri colleghi lo hanno fatto e lo faranno. E' molto probabile però che l'entità di questi danni sia dell'ordine di diversi miliardi. Si rendono necessari, pertanto, interventi massicci e tali comunque da consentire una rapida ripresa della vita normale delle due Province. Io aderisco senz'altro alle proposte formulate nella mozione presentata dal Gruppo comunista, con la sola riserva delle modificazioni che si saranno rivelate necessarie nel corso della discus-

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

sione. Mi permetto, però, di ricordare al Consiglio che per quanto riguarda la zona di Sassari esiste già un apposito progetto di legge speciale, che è da circa un anno all'esame della Commissione. Ritengo che, quantunque la finalità di detto progetto non possa e non sia quella di fronteggiare una situazione derivante da una calamità naturale, sia opportuno concludere al più presto l'esame di questo provvedimento, la cui applicazione può risolversi in un beneficio non indifferente per la città e per la zona di Sassari.

Abbiamo, a suo tempo, discusso una mozione sulla Gallura, in appoggio ad una proposta di legge nazionale, riguardante appunto la Gallura. Quale azione politica intende svolgere la Giunta presso gli organi competenti per ottenere che questa proposta di legge nazionale venga quanto prima portata all'esame del Parlamento?

Una delle cause di disagio per l'allevamento del bestiame, specialmente in periodi di eccezionali calamità, è la mancanza di stalle e di mangimi. La tragedia delle economie del Goceano, del Nuorese, dell'Ogliastra, deriva proprio dalla impossibilità di garantire la vita delle greggi, quando la neve e la siccità ne colpiscono con maggiore violenza le primitive condizioni di allevamento. Chiederemmo troppo se chiedessimo che si studino e si predispongano gli strumenti legislativi idonei ad attuare un piano particolare in questo settore così importante della economia isolana? Non potrebbe collegarsi con i nuovi provvedimenti la applicazione della legge regionale numero 44 del 9 agosto 1950? Taluno potrà obiettare che questi sono provvedimenti ad ampio respiro. Siamo d'accordo, onorevoli colleghi, ma bisogna pur decidersi ad uscire una buona volta da quei provvedimenti che si limitano a rabberciare qua e là una grave situazione, e che però lasciano immutate le strutture fondamentali dell'Isola. Noi abbiamo urgente bisogno di modificare sostanzialmente le strutture economiche e sociali della nostra Isola, che sempre più si dimostrano inadeguate ed insufficienti nei

confronti delle esigenze del popolo sardo. Solo così potremo dare un senso alla nostra autonomia ed attuare la tanto spesso sbandierata rinascita dell'Isola.

Io avevo rivolto, nella mia interpellanza, un terzo interrogativo alla Giunta regionale: «Quale azione intenda la Giunta svolgere presso il Governo centrale per il potenziamento della rete ferroviaria della Sardegna, essendosi dimostrate le strade ferrate di estrema utilità in questo frangente per le comunicazioni in molte zone dell'Isola». Potrei soffermarmi a lungo su questo argomento, perchè il problema della viabilità e dei trasporti della nostra Isola meriterebbe un'ampia trattazione. Ma mi limiterò solo a qualche considerazione sull'esperienza fatta in questo periodo eccezionale. Sono note a tutti voi, onorevoli colleghi, le condizioni della viabilità ordinaria e quella delle strade ferrate in Sardegna. E' altresì noto a tutti che si è insistito a lungo sulla necessità di eliminare quelle ferrovie passive, che non rispondono più alle esigenze del traffico moderno. E' in corso da anni una lotta accesa, alla quale sono tutt'altro che estranei contrastanti interessi di gruppi finanziari monopolistici, per avviare sulla strada ordinaria la maggior parte del traffico di merci e viaggiatori. Non deve pertanto recare meraviglia il fatto che i 950 chilometri di ferrovie concesse della Sardegna siano stati pressochè abbandonati in questi ultimi anni; nè deve recare meraviglia il fatto che a tutte le richieste di ammodernamento delle ferrovie in Sardegna si risponda negativamente o con la elaborazione di progetti che sono insostenibili o inattuabili.

Lasciatemi dire che in questo periodo di emergenza anche le vecchie ferrovie a scartamento ridotto si sono prese la loro rivincita! Là dove il moderno traffico automobilistico si è fermato per settimane, perchè la neve ostruiva le strade, e gli spazzaneve o mancavano o erano insufficienti, il vecchio trenino, qualche volta, ha fatto miracoli. Con armamento inadatto, con materiale di trazione e rotabile non certo in perfetto stato di efficienza, i ferrovieri delle ferrovie concesse hanno assicurato, fra mille

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

difficoltà, il collegamento con zone isolate dal freddo e dalla neve.

Si è parlato molto, onorevoli colleghi, dello sforzo fatto dalle forze armate dello Stato, dalla aeronautica, dai carabinieri, dalla polizia; ma non si è parlato dell'opera dei miseri lavoratori, degli spalatori di neve volontari, dei ferrovieri dello Stato e dei ferrovieri delle Ferrovie concesse, dei guardafili. Vada da questi banchi un saluto riconoscente a questi nostri lavoratori, perchè si deve, ad esempio, ai ferrovieri e alle ferrovie della Gallura se questa zona non è rimasta del tutto isolata da Sassari, e se le popolazioni dei paesi collegati dal tronco ferroviario Tempio-Monti (che è fra quelli che si vogliono sacrificare, sopprimere) hanno potuto rapidamente ricollegarsi alla maggiore linea di traffico ferroviario: la Olbia - Cagliari. Le stesse ferrovie dello Stato hanno dovuto superare molte difficoltà in questo burrascoso periodo di emergenza, ed hanno garantito fin dai primi giorni comunicazioni sufficienti, quantunque non del tutto normali. L'esperienza di queste settimane ha rivelato, nel campo della viabilità, la inadeguatezza delle attrezzature dell'A.N.A.S. e la inefficienza — o quasi — delle strade provinciali e comunali (tanto è vero che mentre il traffico su taluni tratti di strade statali poteva essere riattivato con una certa facilità, per quasi tutte le strade provinciali della provincia di Sassari, invece, non si è fatto nulla o quasi).

Ne deriva, egregi colleghi, che anche nel campo della viabilità, duplice deve essere, a mio avviso, l'azione della Giunta regionale. Da un lato è necessario attuare una politica della viabilità che garantisca in tutti i casi una sicurezza di traffico, quale in Sardegna siamo lontani dall'avere; dall'altro, in particolare modo, occorre iniziare un'azione decisa perchè si portino a compimento i più razionali piani per il riassetto in senso moderno di tutti i tronchi ferroviari della Sardegna. Per tali piani non mancano studi seri, pratici, che li rendono perfettamente realizzabili, solo che lo si voglia e solo che si ricordi sempre che la Sar-

degna, costituita in Regione autonoma, è una regione italiana.

Io prevedo la facile obiezione che verrà opposta alle mie proposte e a quelle che sono state formulate da altri colleghi: dove devono essere reperiti i fondi necessari per finanziare una tale mole di opere? Ma non è difficile rispondere a questa domanda. Da un lato si può ricorrere ad un nuovo prestito interno, utilizzando parte delle giacenze di cassa della Regione. Il periodo di emergenza giustificerebbe appieno il ricorso a tale operazione finanziaria, tanto più che ne trarrebbe indiscutibili vantaggi, immediati e lontani, tutta l'economia isolana. D'altra parte, si deve pretendere che abbia termine lo scandalo delle spese pazzesche in Italia (mi riferisco, per esempio, ai sei miliardi spesi a Cortina per le Olimpiadi della neve) e che la classe dirigente instauri nel suo seno una nuova regola di vita austera. Quando tre quarti di Italiani soffrono quel che soffrono per la miseria, la fame e la disoccupazione, è doveroso richiedere all'altro quarto che sacrifichi qualche cosa dei propri lussi e dei propri sfarzi! Non può richiamare al rispetto della legge evangelica, chi la legge evangelica non rispetta!

Fermenti nuovi agitano la vita delle nostre popolazioni. Un acuto giornalista meridionale, e meridionalista, proprio di questi giorni, si è richiamato alla predicazione di Cristo agli Apostoli, quando disse loro di essere nella società umana come un lievito. «E quale è la funzione del lievito — aggiunge il giornalista — se non quella di agitare la massa informe e spessa e di chiamarla a vivere?».

Vi sono nella società meridionale oggi, fra le plebi lucane come in quelle sarde, fermenti nuovi che agitano questa società e la chiamano a nuova vita. Uomini e idee agiscono nel seno di questa società con la funzione del fermento e non vale scagliare anatemi contro questi uomini e queste idee. Se le masse di cittadini meridionali, se le masse del popolo sardo, in questi giorni di fame e di freddo, si agitano e premono perchè si agisca per il loro benessere, occorre che noi sappiamo interpretare i loro

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

bisogni, i loro affanni, le loro speranze. Dal mandato affidatoci deriva a noi la responsabilità di saper guidare questi moti, queste ansie, queste speranze del popolo sardo. Deriva a noi, ma in particolare a voi che avete la responsabilità di governo, la responsabilità di agire perchè nuove calamità naturali non ci colgano impreparati come finora è accaduto, non colgano più la Sardegna immobile nelle sue fragili strutture economiche e sociali. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.) Illustre Presidente, signori consiglieri, noi siamo d'accordo con chi ha detto che l'argomento in discussione e la situazione in discussione non si prestano a speculazioni partigiane di sorta. Queste speculazioni possono avvenire in maniera diversa; possono avvenire con agitazioni che superino i limiti di una giusta rivendicazione di diritti; possono avvenire con la formazione di colonne aventi in testa la bandiera di un partito politico, cioè con una divisione di anime, con l'inventare una diversità tra la fame di chi ha la tessera di un determinato partito e la fame di chi ha la tessera di un altro partito. Il fatto che vengano esaudite le richieste di chi ha quella determinata tessera e respinte quelle di chi tessera non ha è tanto più riprovevole quando si pensi che il rifornimento delle colonne attinge a fonti finanziarie che, *grosso modo*, possono essere identificate con le nostre tasche. Un atteggiamento che noi non possiamo approvare, in relazione all'oggetto di questa discussione, è quello di chi, piacevolmente favoleggiando in questa materia, ad un certo punto trova il modo di parlare, oltre che delle neviccate, della miseria e della fame, anche della guerra fascista e di Lussu. C'è, infatti, qualche nostro collega che ad ogni occasione parla male del fascismo e di Lussu: questa, evidentemente, è una prescrizione medica.

Orbene, noi intendiamo mantenere la discussione nei suoi limiti ed affermiamo che la si-

tuazione postula milioni, non mozioni, che le difficoltà del momento postulano soltanto provvedimenti, non argomenti. E' giusto tuttavia, che nei nostri interventi si discuta di quello che poteva e doveva essere fatto, ma non è stato fatto. In rapporto alla concretezza della discussione, noi lodiamo in particolare l'iniziativa del Presidente della nostra Assemblea e dei suoi degni sostituti, tendente a fare in modo che ognuno dei consiglieri cominci personalmente a sottoscrivere una somma in favore di quelle persone che, in maniera particolare, sono state colpite da queste avversità del clima. Stamattina, rispondendo su questo punto ad una richiesta del Vicepresidente Asquer, noi abbiamo comunicato che ciascuno dei rappresentanti del Movimento Sociale Italiano si ritiene impegnato al versamento di 20.000 lire. Riteniamo che questa iniziativa del Presidente del Consiglio venga accolta favorevolmente da tutti i Gruppi. Questo varrà anche a far tacere coloro che ci criticano insinuando che noi difendiamo a parole gli interessi degli elettori che rappresentiamo, delle categorie che rappresentiamo, ma mai, in nessuna occasione, proviamo a fare qualche piccolo sacrificio personale per difendere appunto quegli interessi.

Signori del Consiglio, noi abbiamo appreso con rammarico quale sia stato l'esito dell'appello rivolto — salvo errore, sabato scorso, per radio — dal Ministro dell'interno per una sottoscrizione nazionale. Esattamente 24 ore dopo l'appello del Ministro dell'interno, che è un Ministro non già di un partito, ma della Repubblica Italiana, una nota ufficiosa, evidentemente ispirata dallo stesso Ministero dell'interno, lamentava il fatto che ancora alle casse della R.A.I., ai centri di raccolta, non era affluito nemmeno un centesimo. Tutto questo, evidentemente, denuncia una insensibilità assoluta da parte soprattutto — come giustamente poc'anzi è stato detto — delle persone che maggiormente hanno possibilità di soccorrere gli individui che oggi si trovano di fronte al problema della esistenza.

La realtà — è inutile nasconderla — è proprio questa: in molti centri (io parlo in parti-

II LEGISLATURA

CCLXXVI SEDUTA

23 FEBBRAIO 1956

colare del Nuorese, dove è nevicato ancora per tutta la notte scorsa) molti individui si sono trovati e si trovano di fronte al problema della sopravvivenza fisica. Ed è per questo, signori del Consiglio, che noi affermiamo che non è stato fatto tutto quello che si poteva e che si doveva fare. Io ho presentato un'interpellanza (ed altri colleghi del mio Gruppo hanno fatto altrettanto) dopo sette od otto giorni dall'inizio della nevicata, chiedendo che cosa mai si attendesse per far giungere in Sardegna degli spazzaneve, per mettere in azione gli aeroplani, gli elicotteri, per far venire, se era necessario — ed era ed è necessario —, delle compagnie, per esempio, di alpini sciatori.

Si sono verificati episodi tragici. Una donna con quattro figli ammalati di broncopolmonite è rimasta per 14 giorni nella zona dell'acquedotto di Gavossai: solo dopo 14 giorni un medico è riuscito a raggiungere quella località. Ho appreso questo episodio ieri da una donna di Fonni che viaggiava nel pullmann che mi ha portato a Cagliari. Episodi come questo se ne sono verificati a decine nel Nuorese e nella Gallura.

Quale è il problema fondamentale, contingente e immanente in situazioni di questo genere? Mi pare indubbio che se è vero, come è vero, che una nevicata così eccezionale non si verificava, stando a quanto dicono i vecchi del Nuorese, da 70-80 anni, è pur vero che in certe zone del Nuorese nevica tutti gli anni, ed è pur vero che certe strade del Nuorese vengono tutti gli anni interrotte dalla neve, per esempio al passo di Corr'e boi a Gianna e Zilana nella orientale sarda. Si tratta, come vedete, di un problema contingente che ha una sua immanenza: in provincia di Nuoro e in Gallura è necessario poter disporre permanentemente di spazzaneve. La provincia di Nuoro, per quanto mi consta, aveva un solo spazzaneve, che poi era un «leoncino» adattato alla meno peggio. Finalmente è arrivato in Sardegna uno spazzaneve a turbina, che, per quanto ne so io, contrariamente a quel che è detto ne «La Nuova Sardegna», può liberare dalla neve 12 chilometri di strada in un'ora. Praticamente, con due o tre

di questi spazzaneve, si potrebbero tenere sgombrare le nostre strade, perchè, ripeto, il problema fondamentale è proprio quello di tenere sgombrare le strade, se vogliamo evitare che anche in avvenire dei paesi restino isolati per 15 giorni, come è accaduto in questa occasione. Ci rendiamo conto tutti che cosa significhi per un paese come Fonni, per un paese come Telti, come Tiana, come Urzulei non ricevere approvvigionamenti per 15 giorni. O credete davvero che a Telti e a Tiana ci siano i magazzini del Consorzio agrario? O si crede davvero che in questi piccoli centri esistano dei ricconi, dei commercianti milionari che hanno nei magazzini quantitativi di merce tali da poter sopperire per 15-20 giorni alle necessità della popolazione? Non facciamoci di queste illusioni. Il problema fondamentale sul quale il Presidente della Giunta deve centrare la sua azione è quello di dotare le zone montane della Sardegna di spazzaneve. Basterebbero cinque o sei spazzaneve in tutta la Sardegna per fare in modo che il sistema vascolare (nel quale le strade assolvono alla funzione propria delle arterie e delle vene) sia costantemente efficiente. La tragedia dell'isolamento — che ha anche non trascurabili aspetti psicologici — avrebbe potuto essere evitata se si fosse fatto immediato impiego degli aeroplani. La Giunta ha preso immediatamente contatti con il Comando Aeronautica della Sardegna? La Giunta anche oggi è in continuo contatto col Comando Aeronautica della Sardegna? La Giunta non ha mai pensato, in questi 22 giorni, che era possibile far venire in Sardegna, proprio per evitare pericoli alle persone, reparti di sciatori? Gli sciatori praticamente, nella neve sono nel loro elemento e possono spostarsi per soccorrere, non dico le bestie, perchè occorrerebbero divisioni di sciatori, ma per lo meno gli individui. Prenda in considerazione queste proposte la Giunta almeno per il futuro, anche se speriamo che non si verifichino più circostanze analoghe a questa.

Per quanto riguarda le provvidenze immediate, noi riteniamo che la Giunta e il suo Presidente debbano fare quanto è possibile perchè

queste provvidenze vengano soprattutto ai più indigenti, ai poverissimi. Naturalmente i beneficiari di queste provvidenze non devono essere scelti con il paraocchi della discriminazione politica. Si potrebbero indirizzare queste provvidenze verso coloro che risultino iscritti agli elenchi degli E.C.A., con particolare considerazione per i più poveri, per le donne, per i bambini, per i vecchi.

Ritengo che anche la Giunta sia disposta ad ammettere la inadeguatezza dei provvedimenti immediati che sono stati presi finora. In una sua interrogazione un deputato democristiano, Pintus, lamenta l'inadeguatezza degli interventi e sostiene che è indispensabile, soprattutto nelle località della zona montana danneggiate dalle bufere, intensificare gli aiuti. Se un deputato democristiano sostiene la necessità di intensificarli è evidente che gli aiuti dati non sono adeguati. Cito degli esempi: come era mio dovere di consigliere comunale di Nuoro, ad un certo punto, chiesi al Sindaco che cosa avesse fatto e che cosa intendesse fare ancora per aiutare i più poveri, le donne, i bambini. Ecco la risposta, che reca la data del 17 febbraio: «Sono state quotidianamente somministrate refezioni calde (la refezione calda, come abbiamo potuto constatare, era un minestrone) per 3.000 persone (si tenga presente che gli abitanti di Nuoro sono 20.000); distribuiti buoni - viveri ad oggi per 2.500.000 lire; pagati salari per spalatori di neve per un milione; distribuiti 700 pacchi viveri, 100 litri di latte e 70 coperte». Io ho tre bambine e sono convinto che in 22 giorni di neve hanno consumato per lo meno 50 litri di latte. Anche tenuto conto del fatto che le mie bambine hanno un appetito — dico per celia — da figlie di democristiano, è evidente che i 100 litri di latte sono insufficienti per i bambini poveri di Nuoro.

Quando noi sottolineiamo la inadeguatezza degli interventi noi teniamo conto delle limitate disponibilità del bilancio regionale: ne ho tenuto conto anche nella mia interrogazione al Presidente della Giunta. Purtroppo è difficile che la Regione possa fare di più, ma è pro-

prio in considerazione di ciò che io ho affermato nella mia interrogazione l'esigenza di intervenire con le opportune pressioni presso il Governo per ottenere che adempia ad una sua funzione elementare, ad un suo compito istituzionale, mandando quegli aiuti che sono necessari per lo meno per assicurare l'esistenza fisica dei cittadini sardi.

E in queste occasioni così tristi — perchè io credo che nella vita non ci sia altro che ci accomuni tutti se non il dolore — si dovrebbero evitare in modo assoluto le speculazioni politiche, demagogiche. Per esempio, bisognava evitare che nel paese di Fonni, isolato da 12 giorni, arrivasse da parte di un grosso partito politico un telegramma nel quale si comunicava l'avvenuto stanziamento di 800.000 lire; somma che in seguito risultò già quasi tutta spesa nel seguente modo: 500.000 lire per un cantiere di lavoro e 250.000 lire per soccorsi invernali ordinari. Tutto questo provoca naturalmente del risentimento, dà luogo ad agitazioni che qualche volta assumono forme incomposte o sfociano addirittura in azioni illegali.

La situazione assume talvolta aspetti tragici. Potrei anche sbagliarmi, ma in tutta questa tragedia ci vedo proprio una chiave di volta: gli spazzaneve, lo sgombero delle strade, perchè se fosse stato possibile assicurare le comunicazioni — e noi ci auguriamo che questa triste esperienza valga almeno per il futuro —, indubbiamente non si sarebbero verificate le grosse tragedie che si sono verificate.

Circa i danni al patrimonio zootecnico, i danni all'economia agricola e pastorale, io non voglio ripetere — perchè sarebbe un portare vasi a Samo — gli argomenti e le cifre che abbondantemente altri colleghi hanno già qui illustrato. Conosciamo tutti la realtà. Il bestiame muore perchè non ha di che sfamarsi. In provincia di Nuoro è nevicato per tutta la notte scorsa e nevica ancora. E quando saranno finite le nevicate ci sarà il disgelo che complicherà e renderà ancora più grave la situazione.

Il Presidente della Giunta ha già ricevuto, come è stato detto, una commissione di orto-

frutticoltori dell'Oristanese. Si parla di 700 milioni di danni; 1.200 ettari, se io non cado in errore, di carciofaie sono andate perdute, quando appena un quinto del prodotto era stato raccolto. La situazione è veramente allarmante per gli agrumeti del Campidano, per la Nurra, per la valle del Coghinas.

Rimedi? Mi pare che, *grosso modo*, il rimedio si possa enunciare così: evitare che escano quattrini dalle tasche di chi ha subito dei danni e fare in modo che quattrini entrino nelle stesse tasche. Io mi rendo perfettamente conto, Presidente della Giunta, delle difficoltà che voi incontrerete a Roma a causa di una situazione di bilancio che tutti conosciamo: 500 miliardi di disavanzo; 1.300 miliardi di residui passivi, se io non cado in errore; debito pubblico; pagamento dei buoni novennali 1959 per 315 miliardi.

Certamente le difficoltà saranno molte, moltissime, ma è appunto per questo che noi diciamo a voi, signori della Giunta, che in queste situazioni, cioè in situazioni eccezionali, si misurano gli uomini politici, quando il metro è costituito dalla costanza, dalla abnegazione, dalla volontà assoluta di rivendicare, di far valere i diritti di una popolazione che ha dimostrato in tanto tempo di sapere adempiere a tutti i suoi doveri. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, a me sembra che un panorama generale della situazione determinatasi in Sardegna in seguito alle recenti ondate di gelo possa essere acquisito al Consiglio e alla Giunta, e che basteranno soli pochi rilievi di situazioni particolari a completare il quadro e a dare, conseguentemente, una indicazione completa delle misure di carattere generale che interessano le varie categorie.

In questo mio succinto intervento io voglio riferirmi esclusivamente alle condizioni determinatesi in una zona particolare della nostra

Isola, che è stata tra le prime ad essere colpite, e più gravemente, nelle sue culture e nei suoi bisogni: l'Oristanese. I rappresentanti di categorie e di correnti politiche diverse di questa zona hanno firmato e presentato alla Giunta un ordine del giorno contenente una serie di rivendicazioni che devono essere tenute presenti nella scelta dei provvedimenti che la Giunta e il Consiglio regionale intendono adottare. Come è noto dalle notizie di stampa e dalle rivendicazioni che sono state fatte in quest'aula, nella zona dell'Oristanese sono andate distrutte alcune tra le colture più pregiate della nostra Isola: le colture ortofrutticole e le colture degli agrumeti. La campagna per il taglio dei carciofi era appena iniziata da qualche settimana e soltanto il 20 per cento di questa produzione era stata immessa nel mercato, quando è sopraggiunto il gelo, la nevata e sono andate distrutte tutte le produzioni.

Nel convegno che si è tenuto a Oristano ad iniziativa della categoria l'11 del mese di febbraio, gli interessati e i loro rappresentanti hanno messo in rilievo che per 1.200 ettari di terreni coltivati a carciofi e per un centinaio di ettari di terreno coltivati ad agrumeti, i danni — in base ad una valutazione sommaria — ascendevano all'ingente cifra che è stata comunicata dal collega Bagedda. La perdita di 600 - 800 milioni in una sola zona comporta non solo la rovina immediata di migliaia di coltivatori, di mezzadri, di affittuari, di produttori, ma anche la rovina di un migliaio circa di braccianti impiegati nel taglio della produzione dei carciofi. Questi braccianti si sono visti immediatamente e necessariamente gettati sul lastrico, perchè è andata perduta una grande possibilità di lavoro che avrebbe dovuto tenerli occupati per qualche mese. Ci troviamo di fronte ad un aggravamento delle condizioni generali dei coltivatori, dei produttori e dei braccianti.

Questa è la situazione che io volevo prospettare alla Giunta per concludere con alcune proposte concrete, alcune delle quali sono state già illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto. Io intendo insistere su alcune proposte particolari. Innanzitutto io ritengo che sia giusto pro-

porre al Governo, sulla base di una precedente esperienza acquisita in occasione dei danni sulla siccità e con maggior tempestività di quanto non fu fatto in quella occasione, un decreto legge immediato che comprenda, tra l'altro, la sospensione di tutte le esecuzioni forzate per cambiali, crediti, impegni, sottoscritti da questi coltivatori (si tenga presente che sono impegni ingenti trattandosi di colture nuove). Oltretutto, a mio giudizio, questo è un modo di incoraggiare le colture nuove che si stanno introducendo da qualche anno nell'Oristanese, e che hanno visto impegnati tutti i risparmi e tutte le possibilità degli agricoltori e dei coltivatori di quella zona.

Occorre inoltre affrettare al massimo l'approvazione della legge sul credito agrario, che è all'ordine del giorno di questa tornata e disporre altre provvidenze, sempre nel settore del credito, tenendo presenti soprattutto e principalmente le condizioni da fare a quei coltivatori, mezzadri, affittuari che, non potendo ipotecare dei beni immobili — terreni o case —, più difficilmente accedono al credito e più difficilmente possono ottenerlo.

Un ultimo provvedimento, che rientra nel campo delle possibilità offerte alla Giunta regionale e all'Assessorato all'agricoltura, è quello di impartire celermente le direttive per la trasformazione agraria nei consorzi di bonifica. La delegazione che si è presentata lunedì ed ha avuto un colloquio con il Presidente della Giunta, ha sollevato questa questione come una delle questioni più importanti. Ci sono nella zona irrigua di Oristano migliaia di ettari di terra che potrebbero potenzialmente utilizzare l'acqua ed usufruire dell'acqua, e che, invece, per mancanza delle opere di trasformazione fondiaria di competenza dei privati, rimangono ancora abbandonate alle vecchie colture tradizionali e talvolta persino al pascolo brado. Ora, la trasformazione agraria di questi terreni, che è obbligatoria per i soci dei consorzi e che può essere determinata con decreto del Presidente della Giunta, potrebbe assicurare a migliaia di braccianti occasioni di lavoro per molte settimane e per molti mesi.

Queste — ritengo — sono alcune delle riven-

dicazioni che scaturiscono da una zona particolarmente colpita, ma che possono essere generali, nel senso che possono essere poste anche da altre zone dell'Isola.

Vorrei infine porre — poichè mi pare non sia stato fatto dai colleghi che mi hanno preceduto — una domanda al Presidente della Giunta regionale per chiedere sulla base di quali orientamenti e di quali motivi ha ritenuto necessario affidare alle Prefetture la distribuzione delle somme che la Regione ha erogato e stanziato in aiuto ai Comuni particolarmente colpiti e per le prime provvidenze. A parte il giudizio sulla misura di questi stanziamenti, devo osservare che la Giunta regionale ha instaurato un sistema assolutamente nuovo quando ha deciso di affidare alle Prefetture la distribuzione delle somme erogate o stanziate dalla Regione in questa occasione. Poichè una volta esisteva un Assessorato agli interni (le cui competenze oggi sono passate al Presidente della Giunta) e poichè abbiamo un Assessorato all'assistenza nella nuova Giunta regionale, probabilmente era preferibile che queste somme fossero state direttamente erogate ai Comuni attraverso gli organi regionali, in modo che le popolazioni sarde — per quel poco almeno che è stato dato — avvertissero la presenza della Regione, dell'Amministrazione regionale; presenza che molte volte è sfuggita e che si è risolta unicamente in un contatto tra Giunta, Amministrazioni comunali e Prefetture, con tutti gli inconvenienti che questi rapporti spesso determinano.

Questi erano i rilievi che io intendevo fare succintamente per accelerare le conclusioni di questa discussione e l'esame delle provvidenze che la Giunta — ci auguriamo — enuncerà nel corso della seduta pomeridiana. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956